

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 56 (1987)
Heft: 2

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

MARIO DELLI PONTI e BORIS LUBAN-PLOZZA, *Il Terzo Orecchio / musica e psiche*

Un noto medico psicosomatista, il prof. Boris Luban-Plozza e un musicista esecutore Mario Delli Ponti hanno voluto, con intento chiaramente divulgativo, integrare le loro personali esperienze con la pubblicazione del volume «Il terzo orecchio» che ha per oggetto la musica con le sue implicazioni e il suo valore terapeutico nella vita dell'uomo e nel rapporto che egli ha con il mondo circostante.

Cosa significa «terzo orecchio»? Si tratta della capacità non solo fisica ma interiore di percepire il suono e quindi la musica come qualcosa che nasce all'interno della nostra psiche e si evolve secondo schemi sconosciuti ma ugualmente carichi di significato e di potere.

* * *

In «Ante rem» che costituisce la prima parte del libro si vuole definire la musica e ricercare le ragioni di essa come «antecedente teoretico», cioè come postulato scientifico rispetto al fenomeno tipicamente espressivo e artistico della musica stessa. La musicalità, come dono insito all'uomo, costituirebbe una dimensione ulteriore al pensiero la quale, libera dalla gabbia spesso imprecisa della parola, raggiunge una pienezza di espressione, un atto di liberazione tale da racchiudere la totalità del processo conoscitivo.

Il «pensiero musicale» si evolve secondo schemi e modalità del tutto simili all'elaborazione del pensiero logico attraverso la memoria, cioè la rievocazione dei ricordi acquisiti e tramite un atteggiamento di ricerca volto ad anticipare movimenti futuri in una connotazione di previsione, sequenzialità e mutamento, peculiari caratteristiche della facoltà pensante.

«Il musicista riscopre e rivive il proprio passato e presagisce ciò che deve ancora venire appunto perché la propria arte è la presenza di un autoritratto in divenire che travalica barriere temporali e persino di logica».

L'orecchio dell'interiorità silenziosa, il «terzo orecchio», rappresenta quindi qualcosa di «superiore», una potenzialità della mente che trascende il tempo, ne ingloba le dimensioni ed esprime la totalità dell'essere nell'atto conoscitivo.

La musica e la psiche sono quindi interdipendenti. Si parla sempre più della musica e della sua benefica influenza sullo spirito, ci si rivolge ad essa quale componente insostituibile nella vita di un individuo, come mezzo di comunicazione e come valido aiuto terapeutico in alcune malattie soprattutto di origine psico-somatica.

L'uso della musica a fini terapeutici non è una recente scoperta; fino dalla più remota antichità la musica è stata utilizzata per sedare o in alcuni casi stimolare la psiche di alcuni malati mentali.

La conseguenza di questo, ossia la musicoterapia o più propriamente la iatromusica,

trova ampio impiego nel campo della pedagogia (indirizzo psico-pedagogico) nel recupero di minorati fisici, in soggetti handicappati come i bambini autistici, nelle turbe del linguaggio e anche negli insufficienti mentali gravi. La terapia musicale come linguaggio che anticipa la parola può essere in questi casi utilizzato come mezzo di comunicazione che sollecita processi intellettivi e creativi nonché l'integrazione sociale e la riabilitazione psicologica.

«L'alleanza con il suono può sorgere in modo non esplicito proprio perché è la musica che "capisce" l'uomo e non è l'uomo a dover capire la musica. Con un neologismo potremmo parlare di "musicamento", la musica come medicamento».

* * *

Nell'ultima parte del volume «Post rem» vengono considerati alcuni casi di musicisti e compositori nella cui vita la musica ha avuto un ruolo determinante. E' facilmente riscontrabile come l'espressione che ne è derivata sia stata profondamente legata alle pulsazioni, ai sommovimenti, ai moti interiori di tali personaggi che di musica hanno nutrito il loro spirito e con la musica hanno espresso, come in una concatenazione logica di pensiero, la loro genialità e il loro atto di conoscenza e di rapporto con il mondo.

Così si passa dalla vita avventurosa e ricca di aneddoti di Gesualdo da Venosa autore di madrigali nella Napoli della seconda metà del Cinquecento, all'epistolario di Mozart, al virtuosismo strumentale di Paganini per finire con Brahms, Bruckner e il caso Ravel.

Il senso del libro va comunque ricercato, a mio avviso, nel valore che la musica può assumere, nella scoperta di questo suo significato più autentico e più «interiore» e nel linguaggio musicale che ne consegue come espressione libera e completa dell'animo che lo esprime.

Tale disciplina generandosi e sviluppandosi come forma d'arte al di sopra della parola e del pensiero nella sua logicità abbraccia la totalità dell'essere umano esprimendone il contenuto più «interiore», più completo data la somma delle sensazioni, delle emozioni e delle esperienze che può, in un atto unico e insostituibile, recepire e trasmettere. Il terzo orecchio si può ascoltare lontano dal frastuono e dalle voci assordanti del nostro tempo. I confini della musica si dilatano: attraverso di essa l'uomo può imparare ad «ascoltare», a vivere in armonia e completezza il proprio essere.

«Il linguaggio va tra gli uomini, si inserisce nella loro "durata" fisica e nella reattività psichica. L'individuo percepisce il proprio essere solo nel tempo. La musica che di esso è anche una sorta di conservazione, capacità cioè di rappresentarlo tanto nella sua purezza concettuale quanto nella capacità di viverlo, mette direttamente in contatto l'uomo con l'esistente».

Maria Grazia Giglioli Gerig

GIUSEPPE BISCOSSA, *Dalle fumate ai satelliti*, Bellinzona 1986

L'anno scorso, 1986, la Direzione delle telecomunicazioni di Bellinzona ha celebrato il centenario dell'introduzione del telefono nel proprio circondario. Ha dato incarico allo scrittore Giuseppe Biscossa di preparare il volume commemorativo. L'autore se l'è cavata in modo saggiamente elegante. Invece del solito libro commemorativo ha pensato ad una soluzione attualissima: ha immaginato un lavoro di gruppo affidato dal professore a tre studenti della 1^a liceo. La scelta stessa dei componenti ci sembra felice: Diane, una ragazza che abita a Lugano con la nonna, ma ha i genitori in Australia, con i quali lei comunica spesso telefonicamente; Giorgio che ha il papà impiegato al tele-

fono e il nonno già postino, ma che non vuole entrare in quella carriera (sogna di diventare pilota di astronave); Nando, orfano di padre e di madre, ma grande spendaccione in telefonate. Con i consigli del professore, l'aiuto della direzione di Bellinzona, le ricerche in biblioteca ecc. i tre licealini tracciano l'avventura delle comunicazioni, dalle fumate della preistoria alle più recenti strabilianti applicazioni come il VIDEOTEX o il più fresco TELEPAC. Ricordiamo che in Svizzera le *fumate* hanno resistito dalla preistoria fino alla guerra del Sonderbund nel 1847! Ma non mancarono i tentativi di sostituirle con qualche cosa di più esplicito. Uno di questi è rappresentato dal sistema che il Biscossa battezza «*telegrafo idropirico*» (che vuol dire ad acqua e fuoco). E non a torto. L'acqua c'entra, perché le lettere erano scritte su un'asta verticale galleggiante in un bidone con acqua. Quando il mittente voleva comunicare accendeva una torcia (fuoco!) per richiamare l'attenzione del corrispondente. Se per la comunicazione occorreva la lettera *m* bisognava lasciare uscire circa la metà dell'acqua, perché l'asta verticale scendesse a tale livello, se la lettera era *z* bisognava o riempire o svuotare completamente il recipiente. La cosa era piuttosto complicata: essa richiedeva distanze limitate, buon occhio, o più tardi un buon cannocchiale, buona visibilità, il che escludeva le comunicazioni notturne o in caso di forte nebbia, e molto tempo per la trasmissione e l'interpretazione. Ovvio che questo sistema non poteva pretendere di imporsi, come non poté pretendere di imporsi quello proposto nella seconda metà del secolo XVII da *Roberto Hocke* con una linea alfabetica fra Londra e Parigi, appendendo ad una trave, sostenuta da tre alti pali, dei caratteri giganteschi.

Una vera rivoluzione nel campo delle telecomunicazioni si avrà solo alla fine del se-

colo XVIII, e sarà contemporanea all'altra grande rivoluzione: a quella francese che ha sconvolto la Francia, ma avviato tutta l'Europa, e di riflesso quasi tutto il mondo, verso una più alta civiltà. Civiltà che oggi impaurisce quanti temono che l'uomo non sappia dominare tutte le sue scoperte. Dunque: nel 1791 *Luigi Galvani* scopre che strofinando certe materie si può produrre elettricità e nel 1792 *Alessandro Volta* costruisce la prima pila elettrica. Ma già nel 1791 *Claude Chappe* propone di ricorrere a segnali su alte torri. I rivoluzionari gli bruciano una di queste torri, ma due anni dopo funziona già ottimamente una rete di 35 km, che mezzo secolo più tardi saranno 5000 con 534 stazioni. In Italia il sistema si diffonde con le conquiste napoleoniche. In Svizzera no, perché, si dice, l'altipiano è troppo soggetto a frequenti strati di nebbia. Si spiega, quindi, che nella guerra del Sonderbund le telecomunicazioni, da noi, avvengono ancora con il sistema delle fumate!

La vera e propria rivoluzione avviene solo nel 1844, esattamente il 27 maggio, quando *Samuele Morse* trasmette da Washington a Baltimora (50 km) il suo primo messaggio telegrafato. Cinque anni dopo il *telegrafo* farà servizio fra Berlino e Francoforte e il 9 dicembre di quell'anno *Ernst Schüller*, burlesca postale di Bienne, inviterà da Berlino il suo governo di Berna a chiedere al consiglio federale l'introduzione del telegrafo in Svizzera. Poco più di un anno dopo sarà l'orologiaio di Zugo, *Carl Kaiser*, a ricordare al dipartimento federale delle poste che parecchi industriali di San Gallo e di Zurigo sarebbero molto interessati ad una linea telegrafica fra le due città. Il 23 dicembre 1851 sarà emanata la legge federale per la costruzione dei «*telegrafi elettrici*», nel marzo seguente si organizzerà il sistema Zurigo-San Gallo e il 23 ottobre quella Bellinzona-Coira. Ottant'anni dopo,

nel settembre 1932 si avrà a Zurigo la prima telescrivente! Riguardo al telegrafo abbiamo nel volume una notizia che ci interessa particolarmente. E' la riproduzione di una lettera dei comuni della Calanca alla direzione generale dei telegrafi a Berna. Lo scritto è del 2 marzo 1858. I comuni chiedono che sia loro concesso un ufficio telegrafico all'ingresso della Valle e appoggiano, quindi, la richiesta di Grono. E quell'ufficio sarà aperto il 1° di agosto di quello stesso anno.

Non meno drammatiche le sequenze per il telefono. Già nel 1871 l'italiano *Antonio Meucci* ottiene negli USA il brevetto per la sua invenzione, ma nessuno si sente di arrischiare un dollaro per la stessa. Cinque anni dopo, il 7 marzo, *Alex Graham Bell* ottiene pure il brevetto, seguito a distanza di due ore (!) da *Elisha Gray*. Il nuovo mezzo di trasmettere la voce a distanza si diffonde abbastanza celermente in America. Ma solo nel novembre dell'anno seguente la direzione svizzera dei telegrafi chiede all'ufficio telegrafico generale a Berlino informazioni al riguardo. Il giorno dopo l'ambasciatore svizzero scriverà al consiglio federale che il telefono funziona bene fra Berlino e Brandeburgo, sulla distanza di 57 km, meno bene sulla distanza quasi tripla fra Berlino e Magdeburgo.

Intanto, nel dicembre del 1877, a Bellinzona *Michele Patocchi* ha fatto degli esperimenti: buoni risultati all'interno dell'edificio, negativi fra Bellinzona e Locarno. Ma cinque giorni dopo, la sera di Natale, dice che alle 10 ha «perfettamente parlato, cantato e fischiato» fra Bellinzona e Lugano e che un quarto d'ora prima della mezzanotte ha «parlato e cantato» con Lucerna, a 165 km di distanza. Il giorno dell'Epifania del 1878 ci sarà scambio di saluti con Milano e il 19 giugno dello stesso anno, nell'edificio del teatro sociale, trasmetterà l'opera *Don Pasquale* dal palco-

scenico alla sala del biliardo sotto il ridotto. Risultato ottimo, testimoniato da specialisti musicali. La prima concessione telefonica nel Ticino la ottiene l'industriale Luigi Cattaneo di Faido, per congiungere il magazzino della ditta con l'officina della Piumogna. Quando, nel 1886, Patocchi pubblica il suo opuscolo «*Il telefono*», in Svizzera ci sono già 40 centrali che servono 5'000 abbonati. Nel Ticino sono 28: abbonamento annuo fr. 150.— conversazione locale cts. 10. Nello stesso anno si apre la prima centrale a Lugano, nel 1890 appare il primo elenco telefonico con 53 abbonati.

Negli ultimi anni della prima guerra e in quelli seguenti le trasformazioni sembrano assumere un ritmo diabolico, specialmente per quanto concerne l'automazione delle centrali e degli apparecchi. La prima centrale semiautomatica si avrà a Zurigo nel 1917 e l'automazione sarà completata fra il 1922 e il 1926. Nel 1927 si aprirà la prima centrale automatica nel Ticino, quella di Bodio, seguita da tutte le altre fino a quella di Lugano che sarà completata nel 1936. Alla fine del 1985 gli abbonati nel Ticino e nel Moesano erano 159'249 con 253'866 apparecchi.

Altro capitolo importante delle telecomunicazioni è quello della *radio* e della *televisione*. I precedenti della radio vanno cercati negli esperimenti di *Michael Faraday* che nel 1831 scopre che due conduttori di corrente non devono necessariamente essere a contatto per scambiarsi energia elettrica. La scoperta sarà applicata alle onde elettromagnetiche di *Maxwell* e di *Hertz*, ma solo *Augusto Righi* e particolarmente il suo allievo *Guglielmo Marconi* riusciranno ad attuare il *telegrafo senza fili*. Marconi ottiene nel giugno 1896 il brevetto inglese e nel dicembre dello stesso anno quello americano.

In Svizzera, dal 1904 al 1920 il telegrafo senza fili è limitato all'uso dell'esercito.

L'11 marzo 1921 si rilascia concessione alla «Marconi's Wireless Telegraph Company» per la «Marconi Radio Station S.A. Berna», che diventerà poi Radio Suisse. Dieci anni dopo si costituisce la SSR. La prima emissione sperimentale del Monte Ceneri avviene il 18 giugno 1931 e l'inaugurazione dello studio del Campo Marzio il 28 ottobre 1933. Nel 1984 si è raggiunta la centomillesima concessione radiofonica e nel 1985 la centomillesima concessione televisiva nella Svizzera Italiana.

Verso Pasqua i tre compagni si preparano a consegnare al loro Sore il buon lavoro. E noi, intanto, veniamo informati che con l'avvento della *televisione* il progresso ha assunto aspetti addirittura sbalorditivi.

La TVSI, nata il 18 giugno 1958, in meno di trent'anni ha passato le 100'000 concessioni. Il colore ha sostituito ben presto il bianco e nero. Parallelamente il nuovo mezzo ha ceduto parte delle sue conquiste al telefono: collegamenti per trasmissione di dati, natel per telefono in automobile, videotex per trasmissione di scritti, euro-segnale per richiamo di un abbonato, telepac nel 1985. Nel 1986 si è cominciata la posa di cavi a fibre ottiche. Intanto si è passati dalla teleselezione per l'Europa (1969) alla teleselezione intercontinentale nel 1973. All'inizio del 1984 la centrale di Bellinzona ha potuto disporre di un gruppo di 4 traduttori e l'anno dopo il personale del circondario del Ticino e del Moesano ha superato la soglia delle 1000 unità.

Non possiamo che augurare a Biscossa e alla Direzione delle telecomunicazioni di Bellinzona che il libro abbia ad incontrare la fortuna che merita. Ai nostri lettori che essi possano ancora per molto tempo e sempre meglio approfittare delle conquiste della tecnica nel campo delle comunicazioni a distanza.

GIOVANNI ORELLI, (Antologia della) *Svizzera Italiana*, Brescia 1986

Nella collana «Letteratura delle regioni d'Italia» dell'editrice *La Scuola*, di Brescia, è apparsa alla fine dell'anno scorso l'antologia destinata alla scuola media, curata da *Giovanni Orelli*. Non deve stupire che in una collana intitolata alle regioni d'Italia debba trovare posto anche la Svizzera italiana, appena si pensi al fatto che lo spirito non conosce frontiere e che la nostra lingua e la nostra cultura altro non sono, in fondo, che quanto la Lombardia ci elargisce. Dopo un *profilo storico-critico* di circa quaranta pagine, il compilatore passa alla parte propriamente antologica divisa in tre capitoli: «*La letteratura prima del 1803: i cosmopoliti*», «*La letteratura dell'Ottocento*» e «*La letteratura del Novecento*». Nel suo giusto criterio di considerare come scrittori della Svizzera italiana anche quelli che, pur non essendo né originari né residenti al sud delle Alpi, hanno, per un motivo o per l'altro, scritto in italiano, egli include a ragione nell'antologia nomi come quello di un Johan Caspar Orelli e di Adolfo Jenni. Naturale che da una silloge destinata particolarmente alle scuole fosse necessario lavorare di forbici, escludendo anche autori che pure ritenevano di meritare qualche cenno. In certi ambienti che credono di dovere contare non sono mancate le critiche. Personalmente le riteniamo infondate e, quindi, poco generose. In modo particolare per quanto riguarda il Grigioni Italiano non ci sembra che le lamentele siano giustificate. Intanto, l'antologia comincia proprio con un nome caro a noi grigionitaliani: *Paganino Gaudenzio* (1595-1649) del quale è riportata una poesia e lo stralcio di una lettera a Claudio Achillini. Seguono, nella letteratura dell'Ottocento, i due bregagliotti *Giovanni Andrea Maurizio* e *Giovanni Andrea Scartazzini* e il poschiavino d'adozione *Giovanni*

Luzzi, del quale sono date due traduzioni, in versi, dalla Bibbia: «la bellezza della sposa» dal Cantico dei Cantici e il nostalgico inno degli esuli Ebrei a Babilonia, tratto dal salmo 137. Né manca una poesia in dialetto di *Giulietta Martelli-Tamoni* («La lipelòpa» = la lucertola). *Don Felice Menghini* è presente con due poesie: «Abbandono» e «L'addio», *Remo Fasani* con «Via raetica», *Grytzko Mascioni* con «I passeri di Horkheimer» e «A me mi pare». E vogliamo considerare un po' come mesolcinese anche lo storico *Emilio Motta*, del quale è riprodotta una pagina sul giornalismo della Svizzera italiana, intitolata «Il catalogo delle navi».

Per chi conosce da vicino Giovanni Orelli non fa assolutamente meraviglia sentire da lui, nelle brevissime note biografiche premesse a ciascun autore, qualche giudizio forse un po' graffiante. E' nel suo pieno diritto: il compilatore di un'antologia non può rinunciare al suo dovere di critico. Si voleva qualche rappresentante in più del Grigioni Italiano? Certamente, se i criteri della scelta fossero stati solo quelli del valore. Ma alla libertà di scelta si opponevano la limitata estensione del volume e la digeribilità da parte dei lettori.

AA.VV., *Contributo alla storia della regione Trentino-Alto Adige*, Trento 1986

La rivista *Civis / Studi e testi* ha dedicato il suo supplemento 2/1986 al prof. *Luigi Menapace*, che ha compiuto gli 80 anni. Il prof. Menapace non è del tutto sconosciuto nella Svizzera italiana: egli fu per alcuni anni insegnante di letteratura italiana e storia al liceo Papio di Ascona e per circa quindici anni docente di pedagogia e filosofia alla magistrale di Locarno. Alla fine della guerra fu chiamato come segretario personale dell'on. De Gasperi e

divenne poi il primo presidente della Regione Trentino-Alto Adige. Siccome il nostro redattore è stato suo allievo, fu pure invitato a collaborare al fascicolo commemorativo. L'ha fatto trattando il tema «*Valle Venosta e Diocesi di Coira: un matrimonio di oltre mille anni*». Temiamo che troppo pochi grigioni sappiano che la nostra diocesi ha avuto giurisdizione sulla Valle Venosta fino al gennaio 1816, quando con decreto pontificio il territorio fu assegnato alla diocesi di Bressanone. L'Autore mette in evidenza le fasi più salienti di oltre un millennio di amministrazione episcopale nella zona che continua la valle Monastero fino a Merano. Ed ha sottolineato, particolarmente, che quella valle, in modo speciale con la sua Fürstenburg presso Burgasio, servì in tempi burrascosi da rifugio quasi sicuro per i presuli curiensi. Così durante la Riforma, quando il vescovo Paolo Ziegler è costretto a rifugiarsi in quel castello, dove morirà nel 1541, dopo ben 16 anni di esilio. Nel 1566 sarà la volta del vescovo Beato aPorta che a Fürstenburg presenterà la rinuncia definitiva alla cattedra di Coira. Durante i torbidi grigioni sarà Giovanni Flugli (1601-1627) a dovere trascorrere più o meno lunghi periodi in Valle Venosta. L'ultimo presule di Coira che avrà giurisdizione sulla valle altoatesina sarà Carlo Rodolfo Buol-Schauenstein (1794-1833). Già la sua consecrazione dovrà avvenire a Bressanone, anziché a Coira, e buona parte del suo episcopato la trascorrerà in Valle Venosta. Vedrà una prima separazione dei territori venostani dalla diocesi nel 1808, ma i tempi burrascosi per le guerre napoleoniche faranno sì che la separazione definitiva si avrà solo il 27 gennaio 1816, dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo. Il popolo ed il clero della Valle Venosta hanno sempre dimostrato sincero e cordiale attaccamento alla nostra Diocesi.

GIUSEPPE BISCOSSA, *Teatro per l'etere*, s.d.e.l.

Per la prima volta un editore italiano pubblica la raccolta di lavori teatrali di uno scrittore svizzero. E' la «*Sipario Edizioni*» che stampa e diffonde il teatro scritto per radio e televisione da Giuseppe Biscossa. Nella prefazione di Sergio Torresani è riassunta la vita avventurosa dell'Autore. Nato a Lugano da padre italiano e da madre svizzera, allo scoppio della guerra si presenta in Italia per compiere il suo dovere di soldato. Dopo l'8 settembre 1943 viene catturato dai tedeschi, nel Pelopponeso, finisce in campi di prigionia, dove incontra Guareschi e Lazzati. Torna all'Università Cattolica di Milano e si laurea con Mario Apollonio nel 1950. Da quell'anno è attivo come giornalista presso il Giornale del Popolo. La sua funzione di corrispondente gli darà occasione di percorrere tutti i continenti e di affrontare grandi imprese, come quella del volo in condizione di mancanza di gravità e l'esperienza dell'urto che al rientro nell'atmosfera subiscono gli astronauti, protetti da speciale abbigliamento. Le opere teatrali qui pubblicate vanno dal 1950 al 1984. Quasi tutte sono testimonianza dell'ottimismo del Biscossa, dei suoi interessi di avventure spaziali e di orrore della bomba atomica, ma anche spie della dipendenza dal grande teatro italiano moderno, di un Fabbri e di un Betti.

Nell'avventura dei due giovani che approdano sulla luna trasformata in deserto dai raggi cosmici («Candida luna», 1950), nel dramma «La diga» del 1952, in «L'ora undicesima» (1953), in «Gabriella e l'Extra-terrestre» (1957), in «La primavera con l'impermeabile» (1959), nell'«Istruttoria su Caterina» (1981), in «Seme di stella» (1982), in «Nicoletta» dell'anno seguente e in «Ribelli sul Pizzo del Sole» del 1984, ovunque tornano i temi cari al Biscossa:

voli extraterrestri o ambienti devastati dalla guerra, ottimismo cristiano che tutto sa superare, delicatezza di amore e di sentimenti, che spesso si urtano contro l'incomprensione e la ruvidità.

Vorremmo che molti dei nostri lettori si avvicinassero allo scrittore di Lugano, maturo piuttosto che anziano.

GIUSEPPE GODENZI, *Manifestazioni e considerazioni della morte nella Divina Commedia*, Firenze 1986

Ci si ricorderà di alcuni capitoli pubblicati dal poschiavino prof. dott. Giuseppe Godenzi negli ultimi fascicoli della nostra rivista. Trattavano, quei capitoli, un argomento molto vicino a quello considerato in questo volume, cioè della Divina Commedia. Nel libro pubblicato negli ultimi mesi dell'anno scorso da Firenze Libri l'indagine del Godenzi è circoscritta ai temi della paura e della morte. Lo studioso non si limita ad analizzare quante volte e in quali accezioni le varie forme di morte ricorrono nel poema dantesco, ma ne ricerca anche le fonti, i testi che hanno ispirato o suggerito la scelta. Conclude la sua ricerca con tutta una serie di tavole statistiche, per cui è facile riconoscere quali furono per Dante le fonti dirette o mediate. Dal calcolo risulta la seguente classifica: Bibbia, Virgilio, Boezio, Lucano, Cicerone, secondo il Moore e la Groppi, i quali, tuttavia, non tengono in considerazione scrittori pagani come Aristotile, Ovidio, Stazio e Livio (Groppi) o scrittori patristici come Agostino, Tomaso, Bonaventura, Crisostomo e Girolamo (Moore). Non dubitiamo che questa pubblicazione possa essere utile per ulteriori studi e tesi sulla Divina Commedia.

GIUSEPPE GODENZI, *L'erba cresce anche in città. Ovvero «A ciascuno il suo»*, Firenze 1987

Si tratta evidentemente di un volumetto autobiografico, anche se scritto in terza persona. Il protagonista Gerardo ha molte vicende in comune con l'autore, anche se questi tenta di nascondersi dietro la finzione dei genitori valtelinesi che trasmissiono nel Grigioni.

EMILIO RISSONE/LULO TOGNOLA, *Squibis*, Revisuisse 1986

Per ricordare i suoi 10 anni di attività nel Ticino, la Società svizzera di revisione ha incaricato i grafici Emilio Rissone e Lulo Tognola di preparare, in tiratura limitata, un piccolo album di caricature. I due si sono trovati nel loro elemento e si sono sfogati su personalità politiche ed argomenti di attualità. Corpose e individuali le caricature di Lulo: i consiglieri federali Egli, Koop, Fungler, Schlumpf, il cons. naz. Dario Robbiani impegnato nella difficile alchimia di mettere insieme PST e PSA, il problema delle scorie radioattive, Nancy Reagan e Raissa Gorbaciow che proclamano il loro amore per K.F., il lavaggio del denaro sporco e la vignetta autostradale. Più lineari e più affollate le caricature del Rissone, il quale ci sembra attenersi più al tema delle diverse revisioni. Di Lulo, oltre alla sua attività di caricaturista ad ogni trasmissione di Ciao Domenica, ricordiamo anche la doppia pagina speciale del Giornale del Popolo del 31 dicembre 1986 nella quale, pur riprendendo qualche disegno dall'album citato, ha messo insieme ancora una buona dozzina di caricature concernenti il Ticino, i due grandi e il pazzerello della politica internazionale, più il presidente grigione della nostra camera del popolo.

WILLY ROTZELER/DAMIANO GIANOLI, *Spazio e colore / Raum und Farbe*

In occasione della mostra che l'artista poschiavino ha tenuto alla *Sigristenkeller* di Bülach (dal 5 al 29 marzo) è uscito un piccolo catalogo con tre pagine di testo di Willy Rotzeler, una quindicina di riproduzioni a colori e una pagina dello stesso Gianoli per presentare il pittore, la sua opera e le mostre fin qui frequentate.

PEGASO, *inserto di cultura politica e di politica culturale*

Da parte del redattore prof. dott. Fernando Zappa ci è stato rimesso per la seconda volta questo supplemento culturale al «Popolo e Libertà». Il numero del 28 febbraio 1987 tratta in prima pagina del problema delle borse di ricerca per la cultura nel Ticino, di Alberto Lepori. L'Autore dà uno sguardo al rapporto della speciale commissione culturale e conclude che «Un bilancio più completo potrà essere fatto solo alla conclusione delle borse, più numerose, assegnate nel 1985...». Le due pagine interne stanno ambedue sotto il titolo *Fare teatro nel Ticino* con un cappello del redattore, e articoli di Mario Barzaghini, Giuseppe Biscossa, Ketty Fusco, Fernando Grignola e Adriano Soldini. L'ultima pagina porta una buona recensione del libro *Ottocento ticinese*, a cura di Fabrizio Panzera, un articolo di Alberto Montorfani sui vantaggi dello studio dell'economia a Friburgo e la segnalazione delle riviste e dei libri.